

MEDIALIBRO

Scrivi che ti passa

-Parole incrociate come esercizio di lettura e scrittura: così Raffaele Crovi motiva il titolo della sua *Guida alla lettura creativa*, che nella lettura appunto non indica l'attività complementare primaria. Ma il libro è comunque molto più di questo. È un'intelligenza

riflessione sui sensi, ruolo, responsabilità della letteratura e della lettura, e in generale della comunicazione scritta e audiovisiva (stampa, radio, tv, pubblicità, eccetera), sui suoi poteri, funzioni, limiti, pericoli, e necessità di trasformazione democratica. Crovi sa bene che ogni discorso sulla scrittura e sulla lettura non può prescindere da un tale contesto. La sua guida inoltre risente felicemente di una versatilità e insieme rigore di interessi, legati alle sue molteplici attività nel mondo della televisione e dell'editoria, e al primo corso italiano di scrittura creativa da lui stesso tenuto nel 1984 al Teatro Verdi di Milano (che infatti è ricordato nella dedica). Coscienza intellettuale, morale e civile

dunque, e insegnamenti tecnici possono contribuire a fare della scrittura e della lettura due esperienze interagenti: di stimolo alla fantasia e all'intelligenza, di arricchimento problematico, di curiosità verso la vita, di feconde rapporti con gli altri, di autoanalisi liberatoria, eccetera. In questo senso Crovi può ben dire che «scrivere fa bene alla salute» e che «scrittore non si nasce: lo si diventa». Contrapponendo così al

mito della creatività innata e ignorante («esercizio e il rigore del laboratorio», o la conquista di una sapienza artigiana (per sviluppare quella creatività, naturalmente), e anteponendo francamente la finalità di un lettore alla illusione o presunzione dello «scrivere per sé». Quanto poi alle letture Crovi respinge settorializzazioni e prescrizioni accademiche, delineando una vasta e varia gamma di possibili scelte, da

Apulejo a De Foe, da Montesquieu a Woody Allen, da Esopo a Flattano, da Le Curé a Chiara, da Bierce a Clova, da Henry Miller a Ende, ad altri ancora. Egli consiglia perciò come egualmente produttive le letture di poesie e romanzi d'avventura, classici del teatro o polizieschi, concludendo: «Come nel caso delle ciliege, un libro tira l'altro; così la sola differenza che di buoni libri non si fa indigestione». Non manca poi nella guida, che

privilegia la narrativa, una parte dedicata alla costruzione del libro, ai vari ruoli editoriali, all'editing e alla confezione, molto utile per un lettore profano.

Gian Carlo Ferretti

RAFFAELE CROVI
PAROLE INCROCIATE

PIEMME
P. 189, LIRE 27.000

Approdano nei Meridiani le opere di Carlo Collodi Pinocchio e i severi doveri dei nuovi italiani

Al suono delle legnate

VITTORIO SPINAZZOLA

Per la stragrande maggioranza dei lettori grandi e piccoli Carlo Lorenzini alias Collodi è l'autore di un solo libro, quello straordinario *Aventura di Pinocchio* che da un secolo dilondono le loro suggestioni sull'immaginario collettivo non solo italiano ma mondiale. Ma in realtà lo scrittore toscano ebbe una fitta attività come attivista, novelliere, bozzettista e soltanto una certa età prese a scrivere anche opere per ragazzi. E dal retroterra di queste varie esperienze che prese vita la sua gran fiaba comic-realistica.

A ricordarlo provvede ora Daniela Marcheschi con un volume di Opere che astiene al *Pinocchio* i due racconti precedenti di scrittori per adulti (i racconti di *Macchiette* e i monologhi dal veleno di *Occhi e naso*) le posteriori narrazioni per l'infanzia di *Storie allegra* e infinite un balon numero di pagine sparse. I testi sono accompagnati da un apparato di commento vastissimo per non dire sterminato che a una messe di preziosi informazioni erudite accompagna la segnalazione di tutti gli eschi ritrovando le citazioni collaudati fin dai tempi di *Pinocchio* fino all'altro e di tutti le reminiscenze letterarie di autori antichi e moderni italiani e stranieri dalle quali Collodi avrebbe potuto essere stato influenzato consapevolmente o meno ad avviso della curiosità. Una sorta di trionfo della cosiddetta critica dell'autore stessa.

Pur nei suoi aspetti meno persuasivi il commento della Marcheschi è comunque mentito e utile così come degna di rilievo è l'introduzione al volume che inquadra attintamente la figura del Collodi sullo sfondo politico e culturale del Risorgimento in Toscana. Ma il punto è che a lettura dei testi ultimata la distanza del *Pinocchio* dagli scritti minori continua ad apparire vertiginosa. E giusto infatti inteneri fuorviante la formula di «capolavoro nato per caso» e valorizzare soprattutto l'interesse della produzione giornalistica collodiana improntata ad un umorismo che la Marcheschi riporta in larga misura al ruolo dello inglese dello Sterne iniziato però bisogna aggiungere a gusto della presa in mano tipicamente toscana, anche in senso provincialistico. Nondimeno nel capolavoro queste esperienze appaiono non negate ma assolutamente trascese per l'insorgere di una comicità popolare rosa e tenera e brusca e fatta di lazzi e scherzi da spettacolo poi appunto decubaturi.

Allo stesso modo Collodi ha certamente messo a frutto la pratica fatta nel campo della narrativa per bambini ma il *Giovannetto* e il *Minnuzzolo* pur con la novità della loro disponibilità freschezza di scrittura erano concepiti come sussidiari per l'insegnamento fondati su un paternalismo al quanto accomodante chi li leggerebbe più oggi? In effetti il volume mondadoriano non è antologico. Nel *Pinocchio* cambiano radicalmente l'ambientazione sociale e la fisconomia del protagonista che non è più un figlio di buona famiglia provvisto di un istitutore solerte come il dottor Boccadoro ma un ragazzo di strada e cui travimenti si fondono sull'illusione di poter evadere dalla miseria senza affibbiarsi a lavori duro.

Ecco il momento decisivo per la genesi del capolavoro collodiano: l'esperienza come traduttore del repertorio frabesco tradizio-

Il giovane Carlo delle due guerre

Carlo Collodi è nato nel 1826 a Firenze, città dove poi morì all'età di 64 anni. A 22 anni fu tra i giovani volontari di Curtatone e Montanera; partecipò anche alla seconda guerra d'indipendenza nel reggimento di Cavalleria Novara. *Pinocchio* nacque come racconto a puntate per «Il Giornale dei bambini» di Ferdinando Martini e Collodi si dedicò alla composizione del racconto dal luglio del 1881 al gennaio del 1883. Nello stesso 1883 l'opera uscì in volume con il titolo di «Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino» e con le illustrazioni di Enrico Mazzanti. Il volume dei Meridiani («Opere», Mondadori, p. 1.264, lire 70.000) raccoglie, oltre a *Pinocchio*, le altre opere minori, per bambini e per adulti: *Macchiette*, *Occhi e naso*, *Storie allegra*, nonché la commedia *Gli estremi si toccano e diversi interventi giornalistici*.

nale con i suoi animali parlanti e le fate e i mostri terrestri o marini. Anche qui è evidente il profitto che il nostro narratore ha saputo trarre. Ma nel *Pinocchio* l'intervento del soprannaturale se di razza e levita fantiosamente il racconto lo fa in funzione della vera e propria scoperta di una condizione di originalità immobile abitudine senza camuffamenti idilliici né svenevolezze consolatorie.

Il paradosso costitutivo della storia pinocchiesca consiste in questo. Nato povero e poverissimo il protagonista non ce la fa la brava mai con le sue sole forze a vincere le prove della vita e a di-

ventare un adulto responsabile inserito al posto che gli compete nel mondo del lavoro. È un miracolo che ci riesca e perché gli succeda occorre che i suoi protettori magici alle mitte agli incarichi raggiungono i castighi più spettacolari. Ma le lezioni della Falda dai capelli nuziali e dei suoi amanti non avrebbero efficacia se lo svantato ragazzetto non imparasse l'insegnamento fondamentale che gli viene dall'esperienza delle sue disavventure di batosta in batosta anche il bambino più ostinato. Capisce che non si può pensare a spassarsela sempre e occorre anzitutto convivere con le regole degli obblighi e dei doveri che regolano da sempre e per sempre

secondo lo scrittore ogni forma di convenienza umana. Da un lato Collodi simpatizza spontaneamente per il personaggio nel suo esuberanza vitale nella sua voglia spensierata di divertirsi. Dall'altro però lo sbelleggia senza tregua, per la facilonia crudulona con cui si mette regolarmente nei guai. Non è caro a Pinocchio tutt'altro ma non ha buon senso perché è ancora un ragazzo un immaturo. E il mondo che è crudele con tutti non concede attenuanti a chi sbaglia tenendo conto della sua età. Solo la famiglia è disposta a porgergli un aiuto disinteressato al fanciullo che si accinge a inoltrarsi nell'universo sociale. Ma per il burattino Pinocchio che è qualcosa di meno e qualcosa di più di un trovatore il sentimento degli affetti familiari sarà una lenta conquista solo al termine dei suoi vagabondaggi lo vedremo insediato in un focolare domestico che è davvero suo perché se lo è mentalmente.

Pur nella conclusione ottimistica gli svelti ritmi dell'ilaria fiaba hanno dunque un risvolto di cappagine inquietante. Era cambiato molto lo scrittore dal tempo degli entusiasmi risorgimentali. Dopo l'Unità era subentrato in lui un malcontento profondo per il regime instaurato nel paese dalla nuova classe dirigente, la borghesia nazionale. La Marcheschi

lo mette opportunamente in risalto ma forse accentua troppo il significato progressista dei suoi orientamenti. In effetti la sfiducia dei Collodi nelle nuove istituzioni statali si fondata soprattutto su una diagnosi di decadimento del L'etica pubblica. Per uscirne gli pareva essenziale che le giovani generazioni fossero indirizzate a un recupero dei valori autentici della borghesia come quelli che forificano meglio il carattere dell'individuo e lo preparano a vincere lealmente le prove e i rischi delle competizioni dell'esistenza associativa. Che è appunto il risultato del laborioso processo formativo raccontato dalle *Aventure di Pinocchio*.

A FUTURA MEMORIA. Da operaio a manager con le manette: parla Primo Greganti

L'uomo di marmo delle Ferriere

GIOVANNI DELUNA

Un modello e tratti essenziali di lekcide politiche. Nemmeno storia da un dubbio o d'una recinzione di quegli anni oggi Greganti rivive tutto: la stagione del compromesso storico e della solidarità nazionale, i momenti in cui è stato un incontro tra forze di governo e forze di opposizione sono stati i momenti più avanzati della nostra democrazia. La lotta contro il terrorismo ha visto in prima linea i comunisti non altri e il rispetto e la stima per Garibaldi e Romano. Il secondo nucleo nasce dalla classe operaia. Terroristi erano infatti gli ideologi di Andreotti. Solo così si spiegano l'abominio di Craxi e il plebiscito elettorale a favore di Silvio Berlusconi che si proclama il suo miglior amico.

Su quello che fu il momento epico della sua esistenza Greganti ha costruito poi altri strati della sua personalità: prima quelli ariglosi e scivolosi della sua esperienza da manager poi la creta con cui è impostata la sua figura di eroe di Tangentopoli. Di fatto Greganti è diventato un personaggio tipico di questa seconda storia. La gente lo amava per le crede alla sua innocenza ma proprio perché, per sindaco colpevole ne apprezzava la correttezza e resistenza opposta agli interrogatori di Di Pietro. Il suo successo personale diventa

così una chiave di lettura preziosa per decifrare le pulsioni profonde che hanno alimentato la sete di giustizia da cui è scaturita Tangentopoli a dare scandalo non sono stati i reati commessi ma il crollo dei colpevoli: la goffa le bave di Forlani il rattrapparsi di Andreotti. Solo così si spiegano l'abominio di Craxi e il plebiscito elettorale a favore di Silvio Berlusconi che si proclama il suo miglior amico.

Il nuovo Greganti però non è per niente diverso dal vecchio: a riprova che la continuità fra prima e seconda repubblica è invece non solo gli uomini e le istituzioni ma anche i quadri mentali. Il funzionario del Psi sopravvive intatto dentro le spoglie del manager dell'import-export con la Cina. La sua esperienza carceraria sembra sfuggito sul binomio cittadella-burgiolo che ispira la letteratura carceraria (e una mazzinista) dai libri dell'uno paio di titoli di Gramsci ovviamente *La lettera dal carcere*. Ma poi mi sono fatto portare una decina di libri che ho fatto circolare ai rapporti con

la famiglia e con il partito modelati sulle vecchie disposizioni del Soccorso Rosso così da indurlo a rifiutare gli aiuti esterni. Ci sono persino le pressioni del tipo di quelle esercitate dagli agenti dell'Ovra materializzarsi per l'occupazione nelle vesti della deputata socialista Alma Capello. Come vedi Primo il partito ti ha scatenato. Adesso l'una a cosa che puoi fare è dire tutto qui llocu' sa.

Ma la continuità è particolarmente rilevante nelle categorie politiche e psicologiche che Greganti usa per interpretare la crisi politica italiana e la stessa vicenda in cui è stato personalmente coinvolto. Ritorna ovviamente la teoria del complotto: chiudere così il cerchio con cui si riannodano fili con la figura di Gianfranco Ferrini. Tangentopoli appare quindi come operai e forze che Greganti identifica da un lato negli imprenditori (una parte dell'imprenditoria italiana era infatti formata da stadi di scendere a patti con il potere). Questi imprenditori vedevano l'industria ita-

li perdere temuto nei rapporti internazionali e auspicavano un governo più forte; dall'altro nel la campagna elettorale americana che indusse Bush a tentare di bloccare il processo di unificazione europea. Bush stesso è attaccato ai singoli paesi europei cercando di mettere in crisi i rispettivi governi. Di colpo in tutta Europa si sono rafforzati i nazismi. In Francia e in Italia proprio sulla corruzione, anello debole del potere si è scatenata una campagna per fermare il corruzione. I giornali hanno cominciato a fare scatti impensabili. E nello stesso momento sul tavolo di Di Pietro si sono accumulate un sacco di carte?

Un teorema quindi quello della Parenti: una convinzione a dispetto dei fatti. Eppure lo stesso identico teorema la stessa disposizione mentale con la quale ancora oggi Primo Greganti guarda al terrorismo degli anni 70. «In tanto prendiamo atto del fatto perché si tratta di un fatto evidente che nel nostro paese c'è stato chi ha messo a punto un disegno eversivo per impedire ai comuni di andare al governo». Chi poteva essere i re andanti lo abbiamo capito e abbiamo anche capito chi sono stati gli esecutori. Ora che le responsabilità personali di Tizio di Caio o di Sempronio siano ancora da definire non cambia niente. Non cambia niente appunto.

Ma lei ha guardato quelle carte? Dica la verità, forse non ci capisce niente. Del mio lavoro del la mia società non voleva parlare. Non le interessava niente di tutto questo. Lei voleva altro ma non sapeva nemmeno cosa.

Un teorema quindi quello della Parenti: una convinzione a dispetto dei fatti. Eppure lo stesso identico teorema la stessa disposizione mentale con la quale ancora oggi Primo Greganti guarda al terrorismo degli anni 70. «In tanto prendiamo atto del fatto perché si tratta di un fatto evidente che nel nostro paese c'è stato chi ha messo a punto un disegno eversivo per impedire ai comuni di andare al governo». Chi poteva essere i re andanti lo abbiamo capito e abbiamo anche capito chi sono stati gli esecutori. Ora che le responsabilità personali di Tizio di Caio o di Sempronio siano ancora da definire non cambia niente. Non cambia niente appunto.

DAVID GRIECO
PARLA GREGANTI

BOMPIANI
P. 207, LIRE 26.000



Il mondo, che è crudele con tutti, non concede attenuanti a chi sbaglia, tenendo conto della sua età